

Gli under 30 pronti al comando ecco le nuove leve della mafia

La stoffa del boss viene fuori a vent'anni. E la riconoscono tutti. Vecchi padrini, spregiudicati affaristi, killer rampanti, colletti bianchi compiacenti. Per questo, senza fare domande, accettano di prendere ordini da quei ragazzini dagli occhi di ghiaccio e dalle parole decise. Sono tutti figli d'arte, portano cognomi importanti e dai loro padri hanno imparato a uccidere, a fare affari, a "farsi la galera", a vivere da "latini". Matteo Messina Denaro, con i suoi 44 anni, è quasi vecchio. Il futuro di Cosa nostra ha il volto di due ragazzi: Giuseppe Riina, detto Salvuccio, e Giovanni Nicchi, detto Gianni.

Il primo è in galera ma ne uscirà quando sarà ancora giovane, il secondo è latitante da dieci mesi, da quando l'ultimo blitz della Dda e della squadra mobile ha di fatto decapitato i vertici di Cosa nostra a Palermo riportando in carcere suo "parrino", il capomandamento di Pagliarelli Antonino Rotolo. Ancora incerti su chi effettivamente abbia assunto lo scettro del comando ad un anno dalla cattura di Bernardo Provenzano, gli inquirenti sembrano avere acquisito già elementi sufficienti ad ipotizzare che, tra dieci anni, la nuova Cosa nostra possa essere governata, nel palermitano, dal secondo genito di Totò Riina e dal figlioccio di Nino Rotolo, magari affiancati da un altro imprevedibile capomafia che, negli ultimi anni, nel silenzio e nell'ombra, ha affermato il suo potere dal mandamento di San Giuseppe Iato a quello di Partinico, Domenico Raccuglia, Mimmo il "dottore", come lo chiamano, anche lui latitante da anni. I "corleonesi", che oggi dopo l'arresto di Provenzano e dei suoi favoreggiatori, sembrano azzerati nella mappa delle famiglie di Cosa nostra aspettano che 'Salvuccio' sconti il suo debito con la giustizia e torni libero. Quindici anni, in primo grado, glieli hanno dati alla vigilia di capodanno del 2006, Oggi il secondogenito di Totò Riina ha 28 anni, sperando in qualche sconto pena in appello potrebbe essere fuori prima dei 40, età perfetta per un capo visto che il fratello maggiore Giovanni ha già un ergastolo definitivo sulle spalle. Il suo "valore" mafioso, d'altronde, Salvuccio lo ha dimostrato quando aveva solo 17 anni, ordinando allo zio Leoluca un omicidio, quello dei fratelli Giammona, che gli sembrava lo seguissero in auto.

Un delitto per il quale il giovane Riina attende ancora di essere giudicato. Per il resto, a vent'anni o poco più Salvuccio era ben introdotto nei salotti palermitani, dettava legge nella spartizione di appalti con noti professionisti della città e, naturalmente, trafficava in droga.

Killer dalla mano veloce è invece Gianni Nicchi, 26 anni appena e un ruolo in Cosa nostra sancito dalle ore e ore di intercettazioni ambientali nel box di Nino Rotolo. Figlio di padre ergastolano e zio anche lui condannato per associazione mafiosa, a Gianni il capomandamento di Pagliarelli affidava la preparazione delle tante missioni di morte ordite nei mesi subito precedenti all'operazione Gotha, molte delle quali mandati a monte dagli agenti della squadra mobile scesi fisicamente in strada con finti posti di blocco o altri escamotage per fermare omicidi dei quali avevano ascoltato in diretta la progettazione: come quello di Totò Di Maio, uno degli "scappati del clan Inzerillo, rientrati in Italia con lo sta bene. Totuccio Lo Piccolo, anche lui nel mirino di Nicchi con il figlio Sandro.

Al figlioccio, Nino Rotolo aveva insegnato personalmente a portare a termine una missione di morte senza correre troppi rischi: «Spara sempre due, tre colpi, non ti avvicinare assai, non c'è bisogno di fare troppo scrusciu, un colpo per farlo cadere a terra, un altro alla testa, i guanti di lattice e il concime chimico per cancellare le tracce».

Killer ma non solo, al giovanissimo Nicchi, con non pochi malumori, Rotolo ha affidato il ruolo di suo unico "rappresentante esterno", autorizzato a mettere bocca nella nomina dei vertici delle altre famiglie e persino a combinare affari per loro, come ad esempio l'imposizione del pizzo a tutte le aziende che lavorano all'interno del porto per "risollevere" le casse della famiglia mafiosa del Borgo vecchio, tra le più povere. E a Gianni, Rotolo aveva affidato anche il suo personale canale di collegamento diretto con Provenzano. Di lui, gli agenti della squadra mobile che gli danno la caccia hanno una fotografia recente, scattata a New York due anni fa, in viaggio di piacere insieme al suo amico Nicola Mandalà, boss di Villabate, e a Nicola Notaro, già segretario del Cdu nella cittadina alle porte di Palermo e ora anche lui finito in galera, accusato di fare da basista per l'omicidio del figlio dell'ex capomafia di Villabate, Francesco Montalto.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS